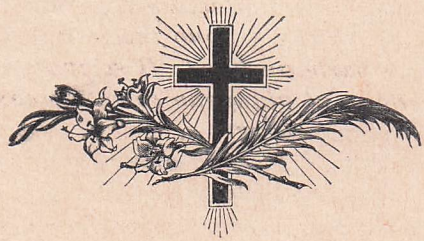

Carissimi Confratelli,

Con vivo dolore vi partecipo, sebbene molto in ritardo, l' immatura morte del confratello coadiutore, professo perpetuo,

Mammàna Benedetto

d'anni 26, caduto in guerra, vittima del proprio dovere.

Era nato a Centuripe, provincia di Catania, il 13 febbraio 1890.

Frequentò le classi ginnasiali superiori nel Seminario delle Missioni Estere di S. Gregorio, ove vestì l'abito chiericale nel novembre del 1905 iniziando così il noviziato alla vita salesiana.

Fatta la prima professione triennale nel 1907, fu mandato, a Valsalice, per le Scuole Normali. Affezionato alla Pia Società Salesiana, aveva chiesto ed ottenuto di emettere i voti perpetui fin dall'ottobre del 1909. Nel 1910, conseguito il Diploma di Licenza Normale, veniva mandato a Palermo come insegnante nelle Scuole Elementari.

Poscia sviluppò tutta la sua attività nell' Oratorio di Messina, ove in mezzo a gravi privazioni e sacrifici, ricominciava a fiorire, sulle rovine del terremoto, l'Opera Salesiana.

Nel 1914, inviato dall'ubbidienza a Pedara, passò ivi un anno di lavoro e di raccoglimento, ma alla vigilia di incominciare i suoi studi teologici, preoccupato delle gravi responsabilità del Ministero Sacerdotale, preferì continuare la sua opera di bene come Coadiutore, e, facendo forza a se stesso, venne qui a Randazzo, ove fu di esempio e di edificazione per il lavoro e lo spirito religioso che lo animava.

Ben voluto e stimato dai suoi allievi, ch'egli accudiva con particolare impegno ed affetto, dovette con rincrescimento, abbandonarli, perchè richiamato alle armi.

Dal fronte si tenne in attiva corrispondenza col suo Direttore e coi confratelli della Casa, mostrando sempre grande confidenza in Dio e

nella Vergine Ausiliatrice e vivo attaccamento alla nostra Pia Società.

In una sua lettera scriveva: « Sono incominciati gli Esercizi Spirituali? Potessi prendervi parte anch'io! Mi scriva spesso, carissimo sig. Direttore, chè le sue lettere mi giungono come torrente d'acqua freschissima in mezzo al più ingrato deserto ».

E in una sua cartolina: « Io sono ancora qui vivo, ma da un minuto all'altro posso andarmene all'altro mondo. Ciò che mi consola è quel po' di divozione che ho sempre avuto per Maria SS. Ausiliatrice. La prego sempre notte e giorno; recito tutti i dì il Santo Rosario, insieme ad alcuni compagni, e nella preghiera attingo coraggio e speranza. Loro che si trovano in cotesto bel paradiso, non si dimentichino di noi poveri soldati; ma preghino incessantemente, affinchè possiamo morire da buoni cristiani e salvarci l'anima ».

Finalmente in un'altra, del 10 sett. 1915, così si esprimeva: Le scrivo in fretta e in furia e in mezzo ad un infinito disordine. Questa mia è forse l'ultima . . . . Preghino per me.

Questa notte si tenterà di passare l'Isonzo, e il mio reggimento ha un compito difficile e pericoloso. Non mi compianga, perchè sono rassegnatissimo, e, direi quasi, allegro; mi rincresce soltanto per loro e per la povera mia famiglia! Io mi auguro di vivere; ma, se dovesse capitarmi qualche sinistro, sarò ben lieto d'aver speso la vita per fare il mio dovere ».

Da tale epoca non si ebbero più notizie di lui. Si scrisse, s'insistette da parte nostra e del Municipio.

Fu risposto che, dopo un'avanzata, fu trovato registrato fra i dispersi. Perciò e noi e la famiglia ci lusingammo a lungo ch'egli potesse essere ancora in vita! Ma, dopo quasi un anno di silenzio, siamo purtroppo indotti a ritenere che egli sia perito.

Spero che le sue buone disposizioni e il bene fatto qui ed altrove, e sopratutto il sacrifizio generoso della sua giovane vita lo abbiano già reso meritevole d'un bel posto in Paradiso; tuttavia lo raccomando alle vostre fraterne preghiere.

Pregate anche per questa Casa e pel vostro

Randazzo, 14 Sett. 1916.

aff. in C. J.

Sac. Giacomo Angeleri
Direttore